

lunedì diciassette - Gradisca

Ch.mo Prof. Kanizsa,

insieme a questa lettera, Le spedisco le tavo-
le per la comunicazione (ho corretto ieri le bozze, e le ho rispedito al-
la Cattolica), la nota sugli strani segni di Piaget, la bibliografia e il
riassunto. Lei dovrebbe completarmi la bibliografia in un punto; citando
cioè il titolo esatto del lavoro di P. Reale apparso nell'Archivio. In questi
giorni non avrò modo di andare a TS, e quindi non potrò cercare del numero
in Istituto.

La mia sparizione da TS è dovuta in gran parte al fatto che gli esami al-
le Magistrali si sono prolungati più di quanto non credessi. Secondariamente
desideravo pensare bene e con ordine su quelle situazioni causali che Lei ci
ha presentate. Le osservazioni di Canestrari Minguzzi & Co. mi hanno piuttosto
confuso, e benchè condividessi certe vedute di Petter non ero sicuro di aver-
le capite perfettamente. E' un po' che voi vi esprimete in un linguaggio con-
venzionale, che se da una parte ha il merito di essere chiaro, dall'altra ha
il difetto (naturalmente per me, dal mio privato punto di vista) di richia-
marsi esclusivamente a una impostazione teorica, senza ammettere la possibili-
tà di rifarsi ad altre. Mi sentivo come un pesce fuori dell'acqua, e mi dispia-
ceva di essere così ignorante.

Lasciamo da parte la faccenda della causalità qualitativa, e lasciamo an-
che da parte la 'thirdness' o rapporto triadico nella percezione della causa-
lità, che sono due mie piccole manie e basta. Ma:

a) le pare che debba proprio essere superfluo lo studio comparativo del-
l'effetto 'trascinamento' e dell'effetto 'lancio'? vale a dire, è sicuro che
questi due casi sono così simili da poter venir tutti e due inclusi nella de-
finizione di causalità fenomenica?

Petter diceva che nell'effetto 'trascinamento' il mobile B non è passivo
perchè offre una certa resistenza all'azione di A. Io vedevo la stessa cosa.
Nelle situazioni causali più tipiche il paziente mi è sempre sembrato total-

mente passivo, come un oggetto inerte vittima delle azioni determinate dall'altro.

Se 'trascinamento' e 'lancio' rientrano tutti e due nella definizione di causalità fenomenica, allora la definizione è molto larga e può legittimamente comprendere molte altre situazioni. Sono però portato a credere che la causalità sia una strutturazione molto particolare, e diversa da quelle di semplici azioni a distanza, di dipendenza di movimento, di trascinamento etc. La situazione è vissuta come causale quanto più è vicina all'effetto lancio; o, meglio, quanto più è vicina a una situazione in cui una modificazione più o meno brusca in un movimento di un agente trasferisce - come Lei accennava - una certa quantità di energia cinetica su un paziente presente all'interno di un raggio d'azione spazio-temporale.

Questa impressione è assolutamente tipica. Capisco bene che il prof. Melloni può trovare situazioni sperimentali in cui non c'è una tale caratteristica; e dato che azione di un agente su un paziente tuttavia c'è, capisco che possiate farle rientrare nei limiti della causalità fenomenica. Ma una definizione così costruita contiene un numero di fenomeni forse troppo ampio, e non sempre gruppi di fenomeni molto simili tra di loro.

b) Questa leggera confusione può darsi che sia aggravata dal modo con cui di solito rileviamo i risultati della situazione sperimentale. Sono perfettamente convinto che protocolli fatti a sum di domande e risposte non possono essere adeguati ai fini di una analisi fenomenologica tendente ad appurare la natura di certe strutturazioni molto particolari. Ma quella faccenda dell' "è vissuto come...", francamente mi convince pochissimo. O è una formula per iniziati, e allora non è possibile per mezzo di essa raccogliere una documentazione protocollare. O vuol dire quello che vuol dire nel linguaggio normale (vivere un momento doloroso, piacevole, o un avvenimento come vicino, o reale, o illusorio, e via di seguito), e allora essa comprende la designazione di tutti gli elementi concretamente presenti nel soggetto, che concorrono a dare una certa consistenza individuale e particolare alla situazione 'vissuta'.

So che riflettere su queste cose è una pessima abitudine filosofica; ma

*risparmiare da una radicale modificazione del movimento
dell'oggetto*

tra i casi in cui l'energia cinetica si materializza nel movimento di un paziente (definizione alla Musatti, ha detto Lei)

2) Questa situazione - puramente formale -richiama irresistibilmente una situazione fisica (le bocchie, p. es.). Chi vuole descrivere compiutamente quello che 'vive', ricorre a un esempio.

3) Un analogo richiamo a una situazione fisica (causale) sorge irresistibilmente ~~di~~ di fronte ad altre situazioni sperimentali - il mostro sferico che risucchia, p. es., oppure (secondo me) l'effetto trascinamento.

4) Grazie a questa spontanea correlazione, vengono definite ^{come} situazioni di causalità percettiva tante situazioni che, percettivamente, hanno pochissimo di comune con la forma causalità nella sua fenomenologia più elementare.

Lei è portato a considerare il 'trascinamento', a distanza o no, come una forma elementare di causalità percettiva. Lasciamo quindi da parte questo problema. Ma se Lei si sofferma a paragonare attentamente il mostro sferico che risucchia con l'effetto 'lancio' (o anche col puro effetto 'attrazione') suppongo che vedrà bene quante differenze ci siano, e come nel primo caso l'eventuale attrazione è complicata da tanti altri fattori (movimento dell'orifizio del tentacolo, rotazione di tutto il corpo, insistenza della ~~massa~~ massa centrale ecc.) non assolutamente formali, ma atti a costruire incoercibilmente un richiamo a una situazione di ordine empirico, fisico o come si voglia chiamarla.

Secondo me, è questo richiamo a situazioni fisiche, questo 'essere simbolo di...' della situazione, questo 'significato' (Gemelli) proprio della situazione sperimentale a farvi accomunare sotto il titolo di causalità esperimenti che solo molto indirettamente si ricollegano con la 'forma' più elementare di causalità percettiva.

Con questo non nego che ci sia una 'forma'; anzi, c'è. Ma, benchè preoccupati di studiare la 'forma', mi pare che nel numero dei vostri esperimenti facciate rientrare molte situazioni che possono essere qualificate causali solo indirettamente: solo perchè richiamano situazioni fisiche causali, come la forma fondamentale del 'lancio', ma senza presentare caratteristiche formali analoghe a quelle del 'lancio'.

sono dell'idea che la logica e la critica metodologica stanno alla psicologia come la matematica sta alla fisica.

A quel 'come è vissuto...?' si può rispondere o succintamente, o per esteso.

Se uno risponde succintamente ('è attrazione', è 'lancio inverso' e così via), non abbiamo che una ripetizione di classificazioni già fissate da alcuni esperimenti tipici. Ma il compito di chi ricerca è quello di costruire possibili classificazioni; e così non è molto corretto servirsi di esse proprio al fine di costruirle. E' un po' un circolo vizioso.

Se uno risponde molto per esteso - cosa che io ritengo altamente desiderabile - allora infallibilmente ricorre a qualche analogia per spiegare quello che vede. Petter molto efficacemente esprimeva quello che vedeva personificando l'agente e il paziente, e trasformando la situazione in una specie di cartoni animati fatti con figure simboliche. Canestrari paragonava quella sfera coi tentacoli a una specie di mostro, visto tridimensionalmente e animato da un movimento simile a quello del suo trapezio rotante. Non dico come avrei espresso io le mie impressioni, dato che le mie immagini potrebbero essere tendenziose. Petter e Canestrari non possono essere testi sospetti, per il fatto che erano preoccupatissimi di non confondere 'giudizi' causali con 'percezioni' causali. A questo proposito hanno rimbeccato Minguzzi.

Ora, d'accordo: non dobbiamo confondere la percezione della struttura causale colle immagini che immediatamente richiama. Studiare la fenomenologia di una strutturazione è lavoro diverso dallo studiare nel suo complesso l'atteggiamento di un soggetto di fronte a un esperimento. Niente da dire.

Ma ('se sbaglio mi corregga' dice un tale alla Radio) non è possibile che molti dei vostri esperimenti vengano assimilati nella definizione di causalità percettiva appunto perchè chi osserva, spontaneamente vive un richiamo a certe immagini che si ricollegano a quelle suggerite da forme più pure di effetti causali (es. il lancio)?

Non faccio il filosofo. Anzi, vedo di spiegarmi meglio:

1) esiste una tipica strutturazione causale - es: il lancio. Essa rientra

Che tutte le situazioni sperimentali richi amino una situazione fisica (anche se questa, secondo le leggi della fisica, è assurda) è provato dal fatto che tutti i 'formisti' presenti agli esperimenti lanciavano esclamazioni soddisfatte in quegli esperimenti che più evidentemente richi amavano una situazione fisica. Tanto più chiaramente gli elementi presenti nell'esperimento ricordano 'qualcosa' (un evento, possibile o no, ma immaginabile), e tanto più gli spettatori vedono la causalità.

Negli esperimenti elementarissimi la causalità è vista solo in alcuni casi particolarmente bene strutturati ('Lancio' ecc.); viene vista meno bene in casi più lontani dal 'lancio'. Torna ad essere vissuta bene anche in questi casi lontani dal 'lancio', quando essi sono complicati da elementi atti a ricordare situazioni fisiche, o comunque da elementi tali che possono essere facilmente personalizzati ('B ha paura e scappa' eccetera).

Io, per conto mio, vorrei ripetere gli esperimenti dell'effetto 'outil', che mi sembrano più vicini al problema della causalità fenomenica di quanto Michotte non creda. Poi riparleremo della 'Thirdness', e degli schemi strutturali logici nella strutturazione percettiva. (Il quale ha tutta l'aria di essere un problema che esiste.) Li ripeterò però su un nastro mosso da due rulli, anzichè su dischi, non fosse altro che per poter utilizzare una fessura più lunga nello schermo di riduzione.

Mi scusi per l'invasione di campo, ed eventualmente per i falli e i fuori gioco.

Con sincera stima e molto affetto, il discepolo

Paolo Boschi

27/11¹ martedì

28-29 Venerdì

La lotta le istituzioni parlamentari (anche se dovesse essere la loro) è stata e rimane un problema di ordine e disciplina. I problemi presenti oggi e i risultati conseguiti sono il risultato di un'attività che ha permesso di superare le difficoltà della situazione attuale. Il fatto che l'organizzazione dell'attività di lavoro sia stata migliorata, è un merito notevole e va tenuto conto. In ogni caso, la situazione attuale è soddisfacente e si può dire che l'attività di lavoro è stata migliorata e che i risultati conseguiti sono il risultato di un'attività che ha permesso di superare le difficoltà della situazione attuale.

La lotta le istituzioni parlamentari (anche se dovesse essere la loro) è stata e rimane un problema di ordine e disciplina. I problemi presenti oggi e i risultati conseguiti sono il risultato di un'attività che ha permesso di superare le difficoltà della situazione attuale. Il fatto che l'organizzazione dell'attività di lavoro sia stata migliorata, è un merito notevole e va tenuto conto. In ogni caso, la situazione attuale è soddisfacente e si può dire che l'attività di lavoro è stata migliorata e che i risultati conseguiti sono il risultato di un'attività che ha permesso di superare le difficoltà della situazione attuale.

La lotta.

La lotta le istituzioni parlamentari (anche se dovesse essere la loro) è stata e rimane un problema di ordine e disciplina.

La lotta le istituzioni parlamentari (anche se dovesse essere la loro) è stata e rimane un problema di ordine e disciplina.